

XII Congresso A.N.P.I. - Padova
26 Maggio 1996

Sono passati 5 anni dal giugno 1991 quando celebriamo a Bologna l'XI Congresso Nazionale; la stampa e la TV si concentrarono sull'intervento di apertura di Ettore Gallo, Presidente della Corte Costituzionale, partigiano combattente nella provincia di Vicenza e di Padova, prigioniero della famigerata Banda Carità a Palazzo Giusti. La Sua fu una denuncia rigorosa, solenne contro il craxismo imperante e la corruzione dilagante; rivendicò la necessità di un profondo rinnovamento della politica.

La reazione di Craxi, allora capo del Governo fu dura... te la farò pagare...

Per fortuna dell'Italia le cose andarono diversamente; Craxi vive ad Hammamet, ma non ha ancora pagato nessun debito malgrado le condanne già ricevute dalla Magistratura italiana.

Ho voluto ricordare questo episodio perché ancor oggi ci sono alcuni che continuano a ripetere che tutti sapevano della corruzione ma che rimanevano muti per opportunismo. Questa critica non ci tocca minimamente, perché la denuncia contro il malaffare politico è un dato costante della nostra azione.

Dal '91 al '96 sono passati 5 anni densi di grandi sommovimenti che hanno determinato un nuovo quadro politico.

Ripercorriamo schematicamente le tappe di questo travagliato periodo.

Nel 1992 si svolgono le elezioni politiche generali ancora con il sistema proporzionale; il C.A.F. è ancora dominante, esplose tangentopoli mentre sorge nel Paese una tensione per una realtà che diventa sempre più insopportabile. La mafia colpisce in maniera durissima. Falcone e Borsellino vengono uccisi con i familiari e le loro scorte. Salutiamo la cattura di Giovanni Brusca, il killer di Capaci, esprimendo grande riconoscenza a tutte le forze dello Stato che hanno concorso all'operazione, in virtù di un grande impegno civile e di elevata professionalità.

Il 18 aprile 1993 segna una svolta politica di grande rilevanza; si votano 6 referendum, il più importante riguarda l'introduzione del sistema maggioritario, i Sindaci vengono direttamente eletti con il ballottaggio se non ricevono alla prima elezione, la metà più uno dei suffragi.

Il Parlamento va avanti in maniera caotica, crisi di Governo a ripetizione, tanto da accelerare la fine della legislatura.

La mafia per dimostrare la sua potenza e la sua capacità di colpire qualsiasi obiettivo compie attentati di tipo stragista nell'estate del '93 alla Galleria degli Uffizi a Firenze e a S.Giovanni in Laterano.

Nel marzo del '94 si va alle elezioni politiche generali e vince, con un sistema maggioritario a turno unico, una coalizione guidata da Silvio Berlusconi, alleato a Nord con la Lega di Bossi e al Sud con Fini, che aveva trasformato il M.S.I. in Alleanza Nazionale.

Il Governo è apertamente di destra, varando una serie di decreti e avanzando proposte di legge che mettono in evidente discussione le conquiste sociali ottenute con tanti anni di sacrifici e lotte popolari.

Immediata arriva la protesta di milioni di cittadini: a Milano il 25 Aprile 1994, sotto una pioggia battente, trecentomila uomini e donne, giovani e partigiani con le bandiere delle Associazioni e delle Formazioni partigiane e degli Enti locali, richiamandosi ai valori resistenziali, manifestano contro la politica governativa. A Roma in ottobre, una folla immensa di lavoratori e pensionati, dicono no alle controriforme sulle pensioni.

Si aprono all'interno della coalizione governativa alcune contraddizioni che portano alla fine del Governo Berlusconi e alla formazione della inedita formula "tecnica" del Governo di Umberto Dini.

Il 23 aprile e il 7 maggio 1995 si svolgono le elezioni amministrative per Comuni, Province, Regioni. L'elemento politico prevale nettamente sul valore amministrativo; comincia una nuova stagione politica con uno scontro che vede il duello personale prevalere sull'uomo di Partito e sullo stesso programma. Basti

ricordare la sfida Fini, Rutelli a roma, Mussolini e Bassolino a Napoli e o qui a Padova, Gentile, Zanonato.

Si vota ancora l'11 giugno 1995 per una cascata di referendum che non avranno altro significato se non quello di vedere abbassata la quota dei partecipanti: appena il 56% dei votanti.

UN NUOVO QUADRO POLITICO

Dopo un anno di vita, anche questa non priva di tensioni, si arriva all'anticipato scioglimento delle Camere e al voto del 21 aprile 1996 e alla vittoria dello schieramento politico, denominato ULIVO.

La cultura del maggioritario comincia ad avere più spazio tra i partiti, tra le Associazioni e tra i grandi mezzi di comunicazione di massa.

A Capo del Governo c'è Romano Prodi, che guida una coalizione di centro sinistra. Al Senato il Presidente eletto è Nicola Mancino del P.P.I. e Luciano Violante del P.D.S. presiede la Camera dei Deputati. Non è per un ragionamento di parte, ma tutti (almeno quelli in buona fede) hanno avvertito un modo nuovo, più disteso e più autorevole negli interventi di investitura.

Il Governo riscuote la fiducia nel Parlamento e riceve il consenso delle diverse componenti della società italiana e in larga parte della stampa nazionale.

Abbiamo tracciato in sintesi le tappe più significative del periodo che parte dall'XI Congresso al XII del maggio 1996.

Qual è stato il comportamento dell'A.N.P.I. e più in generale quello delle Associazioni partigiane, ex combattenti e reduci riunite nella Confederazione? Abbiamo mantenuto una linea di grande coerenza politica, morale e di impegno civile, che aveva come fondamento la difesa e la diffusione della memoria storica della Guerra di Liberazione Nazionale, la lotta contro la destra potenzialmente eversiva, per la difesa della identità e dell'unità dell'Italia, lo sviluppo della democrazia, della solidarietà e della pace.

BILANCIO DEL 50°

Su questi temi, naturalmente arricchendoli di riflessioni e di approfondimenti, abbiamo condotto una feconda stagione di attività. E' doveroso ringraziare i dirigenti dell'A.N.P.I. che hanno profuso volontariamente tutto il loro impegno, la loro intelligenza e la loro passione civile per organizzare la nostra presenza nelle celebrazioni, nei dibattiti, nelle conferenze, negli scritti, nelle scuole, nel periodo del 50° della Resistenza e della Guerra di Liberazione Nazionale.

Non è facile dare il quadro complessivo di tutte le iniziative che si sono svolte in questi anni, in parte dirette e organizzate dall'A.N.P.I. e in parte dalle Associazioni territoriali. Tali iniziative hanno avuto anche una dimensione nazionale onorate dalla presenza del Capo dello Stato.

Ricordiamo in questi anni del 50° gli interventi di grande profilo morale del Prof. Ettore Gallo, dell'On. Giorgio Napolitano e del Prof. Francesco De Vivo, il 25 Aprile a Padova; che è stato ricordato, in quasi tutti i Comuni, con cerimonie piccole o grandi. L'A.N.P.I. non riesce ad assicurare, malgrado un notevole gruppo di oratori, la sua presenza in molti comuni...

Oltre le manifestazioni del 25 Aprile, in accordo con le Amministrazioni Comunali, si svolgono quelle tradizionali del 17 agosto a Padova, a Cartura il 28 giugno, in ottobre a Megliadino S.Vitale, a Castelbaldo ecc.

Nella sede dell'A.N.P.I. abbiamo ricordato il 14 e il 18 ottobre del '44, titolando la rievocazione di quei meravigliosi episodi (la liberazione di Giovanni Zerbetto dall'ospedale civile e la liberazione di 22 donne dal carcere dei Paolotti) "La sfida vincente dei partigiani".

Altre rievocazioni storiche si sono svolte a Montagnana con Ferdinando Camon, Francesco Gambarin ed altri.

Vanno ricordati i cicli di conferenze organizzati dalla "Dante Alighieri"; dal Comune, Provincia, Università e Regione Militare Nord-Est, "Padova nella II Guerra Mondiale, dalla crisi del Regime Fascista alla Resistenza", e relativa Mostra fotografico-documentaria; dai Comuni di Ponte S.Nicolò, Legnaro, S.Angelo di Piove, Casalserugo, Bovolenta, Vigonza, Vigodarzere, Cadoneghe, Abano Terme, Megliadino S.Vitale.

Convegni e dibattiti: "Dagli anni del consenso alla Resistenza" (novembre 1993) e "La società veneta dalla Resistenza alla Repubblica" (maggio 1996), organizzati dall'Istituto Veneto per la storia della Resistenza; "Eugenio Curiel nella cultura e nella storia d'Italia" (Padova-febbraio 1995). "Eugenio Curiel intellettuale e antifascista nel 50° della morte" (Cadoneghe-maggio 1995); tra i numerosi dibattiti svoltisi in questa stagione, da ricordare quelli dedicati alle donne, agli ex internati, alla persecuzione ebraica, con interventi dell'on. Tina Anselmi, l'on. Maria Eletta Martini, l'on. Giglia Tedesco, del rabbino di Padova Dott. Viterbo, dello scrittore Ferdinando Camon, l'on. Pietro Ingrao, l'on. Renato Zangheri, Gillo Pontecorvo, Esule Sella, Raffaele De Grada, Giorgio Bocca e non me ne vogliano coloro che non sono stati citati...

Numerose le proiezioni di film storici e di video cassette.

"Stellette con onore - resistenza" un video diretto dal Generale Ilio Muraca dell'A.N.P.I. è stato proiettato anche al Circolo Ufficiali.

Oltre la mostra di Padova vanno citate, per la ricchezza e la novità dei documenti, quelle di Piazzola sul Brenta e Ponte S. Nicolò.

Un discorso a parte va fatto per le Scuole; ricordiamo il contributo dato dal "Centro Studi Ettore Luccini" riassumibile in queste cifre: al Concorso intitolato "dall'Antifascismo alla Guerra di Liberazione, un percorso storico da rimeditare" hanno partecipato 473 studenti con 229 opere, coordinati da 52 insegnanti di 31 Scuole.

Si tratta di una parte in quanto si sono svolti altri Concorsi e moltissimi interventi di uomini e donne della Resistenza e studiosi di storia contemporanea (Gina Bordin, Maria Teresa Redetti, G. Lenci, F. Marin, V. Pegoraro, P. Pannocchia, F. De Vivo, F. Busetto, E. Pegoraro, G. Tosi, S. Lanaro, M. Isnenghi, M. Olivi, G. Fabris, Dott. Viterbo, V. Sacerdoti, G. Nalesso, T. Merlin. L. Scalco, G. Chiarotto, Clara Doralice, V. Boraccetti, V. Pennacchi).

In ultimo, va menzionata l'Università di Padova per il Convegno "l'Università dalle leggi razziali alla Resistenza" con gli interventi del Rettore, Prof. G. Muraro,

del Prof. Fiorot, del Ministro Salvini, del Prof. E. Opocher, dell'Avv. V. Sacerdoti, della Prof. M. Ceolin Baldo, del Prof. S. Lanaro, della Dott. Tina Zevi, del Prof. A. Ventura, del Premio Nobel, Levi Montalcini.

In quell'occasione fu inaugurato un monumento del greco Andreis Kounollis dedicato a Concetto Marchesi, Egidio Meneghetti, Ezio Franceschini, e foriero di infinite polemiche.

Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro ci ha onorato con la Sua presenza e con la Sua illuminata e severa parola per ben tre volte; al Tempio dell'Internato Ignoto, per ricordare i militari italiani morti nei lager nazisti, all'Università per ricordare Concetto Marchesi e Ezio Franceschini, e alla inaugurazione del Congresso Nazionale A.N.M.I.G. Sentiamo il dovere di esprimere anche da questa tribuna il nostro vivo sentimento di stima e di ringraziamento.

Nella cartella troverete l'elenco di tutte, o quasi, le pubblicazioni uscite in questi ultimi anni.

Dalla elencazione, sicuramente incompleta, risulta evidente il contributo diretto e indiretto dell'A.N.P.I. in questa "Stagione di riflessione storica" ed il suo ruolo nell'affrontare non solo in termini celebrativi il 50° della Resistenza, ma soprattutto per rispondere ad una serie di quesiti storici aperti dai politici e dalla più recente storiografia: attualità della pacificazione nazionale, il superamento dell'antitesi fascismo-antifascismo, la Resistenza solo come guerra civile, la Resistenza come fenomeno minoritario, la zona grigia, lo scarso rilievo militare ecc. ecc.

VINCITORI E VINTI

Su questi temi abbiamo riflettuto e risposto puntualmente e a noi sembra che la parte del primo intervento del Presidente della Camera Luciano Violante (nella cartella troverete la parte che ci interessa più direttamente), meriti la nostra attenzione consapevoli delle polemiche sollevate... "mi chiedo, dicevo, cosa debba fare questa Italia perché la lotta di Liberazione al nazifascismo diventi davvero un valore nazionale e generale e perché si possa uscire positivamente

dalla lacerazione di ieri... Mi chiedo se l'Italia di oggi, se noi, cioè, non si debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri. Non perché avessero ragione, o perché bisogna sposare per convenienze ben decifrabili, una sorte di inaccettabile parificazione tra le due parti. Bisogna sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e della libertà..."

Parole chiare, che Arrigo Boldrini apprezza con queste espressioni... Violante ha detto cose giuste e i riferimenti storici sono ancora più importanti, l'amnistia di Togliatti fece epoca.

E ancora... dobbiamo dire che c'è il rispetto e la pietà per i morti, però va tenuta ferma la distinzione tra chi ha combattuto per la libertà e chi era dalla parte di Auschwitz...

Per parte nostra ci siamo mantenuti sempre su questa linea e non importa citare gli interventi che abbiamo fatto nelle nostre manifestazioni. E voglio ancora ricordare le parole scolpite nella lapide di Flavio Busonera "magnanimità il perdono, tradimento demenza, l'oblio...".

Possiamo anche interrogarci se tutte le nostre attività, specie in questi ultimi anni, abbiano avuto un riflesso nella vittoria delle forze che hanno battuto il centro-destra; in definitiva se le forze antifasciste hanno determinato una positiva ricaduta politica nella formazione del nuovo quadro politico. Personalmente esprimo un giudizio di assenso in quanto l'ultima campagna elettorale aveva al centro del dibattito la "questione" delle vere radici della nostra democrazia repubblicana. Ed è accettato quasi unanimemente che la Repubblica e la Costituente sono nati dalla Resistenza.

Va quindi riaffermato che la linea dell'A.N.P.I. fondata sull'autonomia di analisi e di orientamento ideale e culturale, rispettosa delle istituzioni democratiche, fedele alla Costituzione repubblicana, gelosa custode dell'unità e dell'identità nazionale non deve mutare, anche se è diverso il quadro politico. Non vogliamo né appiattirci, né fare i contestatori ad ogni costo; la nostra linea unitaria non deve essere subordinata al mutare degli scenari politici.

L'AVVENIRE DELLA DEMOCRAZIA HA COME CAPOSALDO GLI IDEALI DELLA RESISTENZA

Le recentissime dichiarazioni dell'on. Luciano Violante, oltre le pochissime scontate polemiche, hanno riproposto il grande tema delle fonti ispiratrici della democrazia italiana; non è per caso che l'A.N.P.I. ha posto al centro del suo XII Congresso il tema della democrazia, che ha come caposaldo gli ideali della Resistenza. Non è possibile dare per scontato su questo assunto; perché se la Resistenza è stata guerra civile, patriottica, classista, se è stata un fatto minoritario di poche élites in un mare "grigio" indifferente, in attesa solo di un potente liberatore ecc. ecc. come può essere un caposaldo della democrazia? Se la Resistenza inizia praticamente l'8 settembre 1943, cioè con la data della rottura dell'unità nazionale a causa della fuga della monarchia e la liquefazione totale dell'esercito, come può essere la fonte della democrazia repubblicana?

E' sbagliata quindi la tesi sostenuta dall'A.N.P.I.? I problemi sono più complessi di quanto possano apparire in queste interrogazioni. Nessuno può negare lo sforzo storiografico di molti illustri scrittori nell'affrontare la complessa realtà resistenziale e in verità Claudio Pavone nel suo ponderoso e importantissimo volume "La guerra civile" non fa la storia della Resistenza, ma le motivazioni morali che albergavano nella mente dei partigiani. E chi ha scritto di "Zone grigie" o di "minorità" intendeva interpretare reali situazioni in alcune zone, ove effettivamente si sono avverate.

Ma è acquisito storicamente e politicamente che la Resistenza è stata una autentica Guerra di Liberazione Nazionale.

Nel Convegno Nazionale "Passato e presente della Resistenza" Giovanni Spadolini, allora Presidente del Senato, salutava il Convegno promosso dalle organizzazioni partigiane, rimarcando il valore di "una iniziativa volta a mantenere sempre vivo il ricordo delle tante attive battaglie dell'antifascismo e della Resistenza che costituiscono la base di legittimità della Repubblica, ricongiungendosi intimamente alla battaglia del I Risorgimento e fondendo in un'unità spirituale primo e secondo Risorgimento".

Cito Ettore Gallo che nello stesso Convegno, dissertando su "la questione della continuità dello Stato" affermava: ...la Resistenza portava in sé una spinta innovatrice, sicuramente eversiva e rivoluzionaria rispetto ai precedenti regimi, ma in definitiva la sostanza del suo contenuto politico più che uno specifico regime, rispecchiava valori fondamentali di civiltà, che gli uomini della Costituente tradussero nei principi della Costituzione repubblicana democratica.

Piero Calamandrei rivolgendosi agli Studenti scriveva: "Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo ove è nata la Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un italiano per riscattare la libertà e la dignità andate lì o giovani col pensiero, perché lì è nata la nostra Costituzione".

Leo Valiani ha affermato che la Resistenza non fu solo guerra contro i nazifascisti, ma agì in modo di assicurare il passaggio dallo Stato monarchico a quello Repubblicano.

Norberto Bobbio assertore convinto di questa tesi afferma che il principio di legittimazione della Costituzione Repubblicana fu la lotta antifascista... Ugualmente storici di area cattolica, Piero Scoppola, Sergio Cotta, Massimo Rendine (Presidente dell'Istituto Don Sturzo) affermano chiaramente che la Costituzione è nata dalla Resistenza.

UNITA' E IDENTITA' NAZIONALE

Nel dibattito ormai pluriennale, sulle riforme costituzionali, ed è augurabile che si arrivi rapidamente a qualche positiva conclusione, si dice che tutti i profondi guasti ai quali abbiamo assistito in questi ultimi anni (intreccio tra politica e criminalità organizzata, mafia e poteri occulti, corruzione ad alto e basso livello, consociativismo, ecc.) derivano dalla Carta Costituzionale; occorre dire con grande forza che i guasti derivano non dalla Costituzione ma dal mancato rispetto della Costituzione!

Forse l'art. 38 che riguarda la "Salute" in Italia, autorizzava il signore e la signora Poggiolini a nascondere miliardi e lingotti d'oro, nel sofà del salotto buono della loro dimora?!

Il cosiddetto compromesso del C.N.L. una delle cause della crisi italiana, come scrive Renzo De Felice, ha forse autorizzato Craxi a commettere una serie di reati per i quali è già stato giudicato e condannato?!!

Ben altre sono le ragioni... ne abbiamo già discusso e continueremo a discuterne.

La storia degli ultimi 50 anni in Italia ha dimostrato che nei momenti di maggiori tensioni politiche e sociali (da Tambroni ai tentativi golpisti, dallo stragismo nero al terrorismo rosso) il popolo italiano, con le sue istituzioni, ritrovava negli ideali della Resistenza, la forza morale e politica di respingere gli attacchi ai principi democratici dello Stato di diritto. Con questa consapevolezza vanno affrontati i compiti che spettano all'A.N.P.I. in questo nuovo quadro politico; che senza anticipare giudizi, perché è sulle decisioni concrete che si può valutare un governo, ma che ha dato segnali di un reale rinnovamento e negli uomini e nelle donne che lo compongono.

Ci attende la stagione del 50° dell'anniversario della nascita della Repubblica italiana, dell'Assemblea Costituente e della promulgazione della Costituzione. Nel vivo delle celebrazioni e dei dibattiti, saranno dominanti alcuni temi che riguardano gli assetti statuali e i principi basilari che presidiano l'avvenire del Paese. Saremo intransigenti nella difesa dell'unità, dell'identità nazionale, respingeremo ogni tentativo scoperto o indiretto di secessione o di esaltazione di etnie da compromettere l'unità d'Italia.

Il dibattito sollevato nel discorso dell'on. Violante sulla questione che "le due grandi vicende della storia nazionale, il Risorgimento e la Resistenza, hanno coinvolto solo una parte del Paese ed una parte delle forze politiche"; i numerosi saggi di Sergio Romano, Lucio Colletti, Ernesto Galli della Loggia, Paul Ginsborg, Giorgio Bocca su Stato e Nazione, se venga prima l'uno o l'altro, se prima vengano le armi e le istituzioni e poi vengano i popoli che per garantire al

sovrano che ha trasformato "un volgo disperso che nome non ha" in una comunità "una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue, di cor", sarà sicuramente ripreso!

E' impossibile dire una parola fine a questo dibattito su unità e identità nazionale; ed è giusto che sia così perché ritengo che questi due assunti non siano valori assoluti (...un vescovo ha detto che l'unità nazionale non è un dogma...).

Gianni Rocca, uno dei maggiori e più seri giornalisti italiani, ha sostenuto in un recente articolo che tutto sommato i tentativi compiuti dalle classi dirigenti, dal 1860 in poi, non sono riusciti, fatta l'Italia a rifare gli italiani; e indicava nelle attuali tentazioni secessioniste, l'antica diffidenza verso lo Stato, la mancanza di coesione nazionale come causa di una "debole identità nazionale".

L'invito alla riflessione di Violante, terminava Rocca, deve spronarci a ripensare in termini concreti e moderni alle soglie del 2000, ad una nuova identità nazionale...

E' quello che cercheremo di fare, consapevoli della storia d'Italia e di una realtà politica per cui gli italiani non hanno una festa nazionale (il 14 luglio francese!) che li accomuni in un unico sentire. Ci sembra questo il ragionamento di Violante quando pensa al Risorgimento o alla Resistenza e chiede ai vincitori di ieri, non a giustificare per una impossibile parificazione, ma a comprendere anche le ragioni che potevano albergare nelle giovani menti dei vinti di allora. Però, mentre riconfermiamo che non c'è nessuna possibilità di mettere sullo stesso piano le vittime e i carnefici (aberrante solo pensare di mettere sullo stesso piano Priebke e i martiri delle Fosse Ardeatine!). Chiediamo insieme al nostro Presidente Arrigo Boldrini, che "i vinti" abbiano l'onestà intellettuale di condannare i loro tragici errori. A cominciare dalla vergognosa cessione delle Province di Bolzano, Trento e Belluno allo Stato nazista che ne fecero una loro regione, l'Alpenvorland; e l'incorporazione sempre nel III Reich, delle province di Trieste, Udine, Gorizia e tutto il litorale adriatico formando un'altra Regione, l'Adriatischesküsteland, con a capo a Trieste un Gauleiter e permettendo quella tragica Risiera di S.Sabba dove furono bruciati più di 5000 italiani e sloveni, tra cui moltissimi ebrei.

Su quelle tragedie si misura l'autocritica e il riconoscimento della colpevolezza.

Ho affrontato le questioni che si presentano al nostro dibattito e più in generale al dibattito nazionale, non per dissertazione accademica, ma perché investe quei valori che sono il fondamento ideale della nostra democrazia. Questo era il tema del nostro Congresso.

Molti si domandano giustamente... i partigiani se ne vanno incalzati dall'anagrafe... l'A.N.P.I. sopravviverà all'inevitabilità della sorte? non lo sappiamo, vedremo... ci occuperemo dopo questo Congresso Provinciale, in prospettiva di quello Nazionale, dei problemi organizzativi, dell'eventuale Federazione delle Associazioni Partigiane, perché non ha più senso la divisione di 50 anni fa.

Credo che dovremo occuparci prima di tutto come la società futura, quella italiana inserita nell'Europa, farà propri gli ideali di allora nella concretezza della vita quotidiana.

Solo così potremo affermare che si realizzerà l'avvenire della Democrazia.

Paolo Pannocchia

Salò, sì di Boldrini a Violante

«Ma facciano autocritica»

«Violante? Il suo discorso si inserisce in un solco che viene da lontano». Arrigo Boldrini, ex comandante partigiano, apprezza l'intervento del neopresidente della Camera sulla riflessione sui «vinti di ieri» e lo storicizza. «Ricordatevi che fu Togliatti a fare l'amnistia per i fascisti. Non ci fu epurazione. Già allora abbiamo cercato di capire e di costruire un metodo democratico». «Facciano autocritica quelli della Rsi».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ RAVENNA. «Non dimentichiamoci che noi abbiamo combattuto per la libertà di tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro». Arrigo Boldrini, l'ex comandante partigiano Bulow, medaglia d'oro della Resistenza, risponde pacato e tranquillo. Non si imbarazza se Luciano Violante, pidessino, neopresidente della Camera, chiede uno sforzo di comprensione delle ragioni che cinquant'anni hanno portato una parte degli italiani ad aderire alla Repubblica di Salò. «Capire i vinti», ha detto.

Come ha accolto, lei ex partigiano, le parole del presidente della Camera?

Mi sembra che si muovano in un solco già sperimentato per noi. C'è continuità rispetto agli atti politici della storia dei cinquant'anni che ci separano dalla liberazione del nostro paese. Sul piano generale vorrei però insistere su alcune considerazioni. Primo, noi abbiamo combattuto per la libertà di tutti anche quelli che erano contro. Secondo, non dimentichiamo l'amnistia di Togliatti, ministro di grazia e giustizia, che ha messo a posto molte cose. Terzo, non è mai stata applicata la norma della Costituzione che faceva esplicito divieto di ricostituzione del partito fascista. A quei tempi l'Msi era certamente molto a destra e alcuni suoi capi venivano dalla repubblica di Salò. Almirante compreso. Ci sono stati anche dei parlamentari che hanno chiesto lo scioglimento del Movimento sociale, ma non è stato approvato.

Lei dunque pensa che il discorso di Violante sia coerente.

Violante ha detto cose giuste e i riferimenti storici sono ancora più importanti. L'amnistia di Togliatti fece epoca.

Come ricorda quei momenti?

Fu una fase importantissima. Alcuni di noi non erano completamente d'accordo, ma si trattava di unificare il paese. Quindi l'amnistia fu una cosa seria. Fra l'altro fu applicata quasi integralmente per i fascisti tant'è che dovemmo fare il condono del 1953: il governo Zoli fece il condono per i partigiani.

Dire oggi che vanno compresi anche quelli che erano dall'altra parte della barricata per lei non è controcorrente, nè scandaloso. È così?

Già cinquant'anni fa li abbiamo compresi: abbiamo combattuto per la libertà di tutti, abbiamo fatto l'amnistia, non c'è stata epurazione, non abbiamo sciolto il Msi. Abbiate pazienza...Cos'è stata questa se non comprensione e gran tolleranza. Sono fatti che sono nella cronaca politica del tempo.

Allora Violante ha battuto una strada già aperta nell'immediato dopoguerra?

Sì. È una linea che viene da lontano. Non è stata improvvisata oggi. I fatti a cui mi riferivo sono cose vere, non immaginarie.

Però sullo scioglimento del Msi ci fu battaglia nel Pci di allora.

Ricordo una riunione molto agitata. Alcuni presentarono al Senato un disegno di legge per lo scioglimento del Msi. Tra l'altro c'erano persone che venivano da un'esperienza molto drammatica. Penso a Terraccini, Secchia e altri. Da parte di Togliatti ci fu una presa di posizione molto energica e il disegno di legge non andò nemmeno in discussione. Si cercò di costruire una linea democratica. Non si perseguì la linea della ritorsione, della vendetta.

Oggi si può parlare di una completa e totale riappacificazione?

Anche loro però debbono farsi l'autocritica. Debbono dire che hanno sbagliato. Quelli della Repubblica sociale si sono trovati alleati con i tedeschi, sulla loro strategia. Tra l'altro, questi della Rsi, non hanno mai combattuto contro gli alleati ma contro i partigiani.

C'è chi sostiene che così facendo Violante ha messo sulle stesso piano vinti e vincitori, fascisti e partigiani.

No, no. Dobbiamo dire che c'è il rispetto dei morti però va tenuta ferma la distinzione fra chi ha combattuto per la libertà e chi no.

Lei è stato per lunghi anni in Parlamento con dall'altra parte i missini. Vi sono stati anche forti momenti di tensione.

Sono stato otto anni vicepresidente della Camera con Pertini. Io ho sempre cercato di avere rapporti educati. Non voglio negare che ci sono state anche degli incidenti. Però ho sempre cercato un rapporto democratico.

Ma secondo lei An, gli ex missini, hanno fatto una vera autocritica?

No. Non l'hanno mai fatta. Loro adesso si dichiarano antifascisti attuali però negano l'antifascismo storico. Devono ragionare sul loro passato. Nei loro armadi ci sono degli scheletri.

Ma l'antifascismo ha ancora un valore attuale?

Sì. Ha un valore attuale e moderno. Fa parte della storia nazionale. Non è l'antifascismo degli anni cinquanta, ma è un antifascismo che guarda all'avvenire. Pensiamo ai diritti umani, alla lotta contro i razzismi, contro i nazionalismi in Europa.

XII CONGRESSO PROVINCIALE

A.N.P.I PADOVA

PUBBLICAZIONI USCITE NEL 50° DELLA RESISTENZA A PADOVA E PROVINCIA.

RIVISTE

Storia e cultura (N.13/14 e N.15/16 monografie a cura di Lino Scalco).
Materiali di Storia (N.3-4 e N.6 a cura del Centro Studi Ettore Luccini).
Tempo Rubato (Le donne in politica a cura dell'Amm. Com. di Padova).
Videocassetta, La sfida vincente dei partigiani padovani, 18 Ottobre 1994 (Stefano e Marlisa - A.N.P.I.).

PUBBLICAZIONI A CARATTERE MILITARE

L'offensiva aerea alleata (A cura di Sergio Nave e dell' Amm. Com. Padova).
Il tempio dell'internato ignoto 26 Settembre 1994 (A cura dell' A.N.E.I.).
Generazioni in armi (A cura di F. Ferrandino, G. Lenci, G. Segato e dell'Amm. Com. Padova).

STORIE COMUNALI

Piazzola, ricordare e capire, 1940-1945 (a cura dell'Amm. Com. di Piazzola sul Brenta).
P.A. Gios: La cronistoria del parroco di S. Giustina in Colle, don G. Lago.
A.A. V.V. : Il sacrificio terminale (storia della strage a Villa del Conte, S. Giustina in Colle, S Giorgio in Bosco, S. Martino di Lupari, Castello di Godego).
G. Conz: Resistenza e Liberazione - Cittadella e dintorni 1945-1995 (a cura della F.V.L.).
E. Pegoraro: I giorni dell'insurrezione a Fontaniva.
R.Martinello: Limena. 25 aprile 1945-1995 (a cura dell' Amm. Com. di Limena).
AA.VV.: Pontelongo. Immagini e documenti. 1880-1950 (a cura dell'Amm. Com. di Pontelongo).
A.Bellon: I due secoli di Cadoneghe. Dal comune napoleonico al I° Cons. Com. repubblicano.
A.Salmaso: Storia e antologia (a cura del Comune di Saonara).

ANTIFASCISMO E RESISTENZA

V. Marangon: Resistenza padovana tra memoria e storia (a cura del C.S.E.L.).
D. Lista: Storia di giovani - Il 7° BTG della "Sabatucci".
P. Pannocchia: Un itinerario della resistenza a Padova (a cura dell' A.N.P.I.).
G. Fabris: L'esercito governativo ceco dalla Boemia all'Italia Settentrionale (a cura della F.V.L.).
T. Merlin: Giuseppe Schiavon, autobiografia di un Sindaco (a cura C.S.E.L.).
D. Borgato: Autobiografia di una deportata (a cura dell' Amm. Com. di Saonara).
F. Camon: Mai visti sole e luna (Editore Garzanti).
Don L.Rondin: Diario. 1931-1948 (a cura dell'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza).
AA.VV.: Saonara. Storia di un eccidio (a cura dell'Amm. Com. di Saonara).
E.Zatta: "La staffetta". Storia di Delfina Borgato, deportata in un lager (a cura dell'Amm. Com. di Saonara).
V.Marangon: Val Brenta valle partigiana (a cura del C.S.E.L.).

T.Merlin: Il 50° della Liberazione nel Padovano (a cura del C.S.E.L.).

AA.VV.: La crisi del regime fascista. 1938-1943. La società italiana dal "consenso" alla Resistenza. Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Veneto per la Storia della Resistenza.

AA.VV.: Padova nella II Guerra mondiale e nella Resistenza. Atti del ciclo di conferenze con il patrocinio del Comune, Provincia, Università di Padova e Regione Militare Nord Est.

M.Lazzaro: Fascismo, antifascismo, Resistenza a Camin di Padova (a cura del C.S.E.L.).

AA.VV.: Dall'antifascismo alla Guerra di Liberazione. Elaborati degli studenti delle Scuole Medie e Superiori di Padova e Provincia per il 50° della Liberazione col patrocinio del Comune, Provincia di Padova e Provveditorato agli Studi (a cura del C.S.E.L.).

AA.VV.: Tra Liberazione e Ricostruzione - Padova 8 settembre 1943 - 2 giugno 1946 (a cura di L.Scalco).

IN CORSO DI STAMPA

Atti del convegno : "Eugenio Curiel nella cultura e nella storia d'Italia" organizzato dal Comune di Padova e con l'adesione del Centro per la storia dell'Università di Padova.

Atti del convegno svoltosi presso il Comune di Cadoneghe: "Eugenio Curiel, intellettuale e antifascista nel 50° della morte".

Atti del convegno: " L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza" patrocinato dal Ministero dell'Università, Comitato Nazionale per le celebrazioni della Resistenza, Regione Veneto, Comune e Provincia di Padova, Unione delle Comunità Ebraiche, Istituto Nazionale e Istituto veneto per la storia della Resistenza, Fondazione Franceschini).

STUDIO
ETTORE
LUCCINI

AVVISO

In seguito al proditorio assassinio del valoroso tenente colonnello **Bartolomeo Fronteddu**, mutilato di guerra, eseguito da sicari al soldo del nemico, si rende noto alla popolazione della provincia di Padova, che sono state oggi effettuate le seguenti esecuzioni:

A) Quali elementi riconosciuti capi di bande armate sono stati impiccati:

1. **Dott. Busonera Flavio** nato il 28-7-1894
2. **Lampioni Clemente** " " 8-8-1904
3. **Calderoni Ettore** " " 22-5-1915

B) Sono stati passati per le armi i seguenti ostaggi già appartenenti alle bande armate o responsabili di attività sovversiva:

1. **Barbiero Primo** nato il 23-7-1923
2. **Muolo Pasquale** " " 9-2-1923
3. **Pressici Cataldo** " " 18-7-1905
4. **Francolin Antonio** " " 5-6-1924
5. **Panella Franco** " " 6-3-1905
6. **Bandini Saturno** " " 29-5-1893
7. **Pirobon Luigi** " " 12-4-1922

Padova, 17 Agosto 1944.

KUNDMACHUNG

Folgende Sühnemassnahmen anlässlich der feigen Ermordung des italienischen Oberstleutnant **Bartolomeo Fronteddu** durch in feindlichem Sold stehende Individuen wurden getroffen:

Es wurden hingerichtet

Die Bandenführer

1. **Dott. Busonera Flavio** geboren 28-7-1894
 2. **Lampioni Clemente** " 8-8-1904
 3. **Calderoni Ettore** " 22-5-1915
- durch erhängen.

Die Bandenmitglieder

1. **Barbiero Primo** geboren 23-7-1923
2. **Muolo Pasquale** " 9-2-1923
3. **Pressici Cataldo** " 18-7-1905
4. **Francolin Antonio** " 5-6-1924
5. **Panella Franco** " 6-3-1905
6. **Bandini Saturno** " 29-5-1893
7. **Pirobon Luigi** " 12-4-1922

durch erschossen.

Padua, 17 August 1944.

Di tutti non è possibile dire, e neppure sapere. Ma conosciamo che Busonera, giunto alla Casa di Pena, tosto che gli fu comunicata la condanna, si raccolse in se stesso, e poi disse, con la pacata critica, che nel medico è abitudine mentale: "Non so se io possa dire d'essere un martire; a dire il vero mi sembra di sì...".

(E. Meneghetti, *Scritti clandestini*, Zanocco Editore, Milano, 1975; pag. 157-159).

Egidio Menghetti il 16 Settembre 1951 tenne a Cavarzere il discorso commemorativo in occasione dello scoprimento del medaglione col ritratto del dott. Busonera.

17 Ferruccio Spigolon non aveva ancora ventidue anni; era stato arrestato in seguito a una delazione per essersi sottratto al servizio militare. Nel tardo pomeriggio del 17 agosto venne condotto con altri sei compagni nella caserma di Chiesanuova, alla periferia di Padova. Qui giunti, posti con la faccia al muro, furono fucilati alle spalle come dei traditori.

Spigolon fu, come Busonera, una delle dieci vittime della rappresaglia seguita all'uccisione del col. Fonteddu. La tragedia si abbattè su di lui all'improvviso. Mancavano pochi minuti alla partenza dei condannati a morte verso Chiesanuova, quando egli venne scelto per sostituire nella lista il ten. col. Franco Panella (Pannello, Pennella). (*Il Gazzettino*, Cronaca di Padova, 17 agosto 1945).

L'indomani venne affisso sui muri della città un manifesto bilingue con i nomi dei dieci giustiziati: in esso non compariva il nome dello Spigolon, ma quello del Panella. In seguito a questo fatto, sebbene il nome del giovane cavarzerano sia ricordato in una lapide murata nella caserma che ora è intitolata a Luigi Pierobon, è accaduto che nelle cerimonie pubbliche, ed anche in recenti pubblicazioni, si commemorasse assieme alle altre vittime il Panella, ignorando chi invece era morto al suo posto. (Vedi ad esempio: *Magnanimità-Perdono-Tradimento-Demenza-Oblio*, Comune di Padova, 1988; pag. 13).

A Cavarzere, il sacrificio dello Spigolon è rimasto sconosciuto.

Morte di Spigolon

19 Agosto 1944

Nel pomeriggio ricevo questa lettera:

Padova 18 Agosto 1944

Reverendissimo Monsignore,

ieri sera ho dovuto assolvere lo straziante incarico di preparare alla morte per fucilazione, Spigolon Ferruccio, di cote-sta Parrocchia.

È morto coi conforti religiosi: Confessione e Comunione, e spero tanto per l'anima sua.

Avvisi subito la famiglia. Uno dei prossimi giorni verrò personalmente a Cavarzere per confortare la famiglia. Per intanto faccia coraggio.

Il sacrificio del carissimo giovane valga a propiziarci la Divina Giustizia e ad ottenerci Misericordia e Pace.

Devotissimo nel Signore

Padre...

Questa è la terza vittima della barbarie nazista. E basterà così? Signore, abbiate misericordia di tutti noi!!¹⁷

(... dal Diario Parrocchiale di Mons. G. Scarpa ...)

vere di liberare il paese da questo condizionamento (*Generali applausi*).

Dobbiamo sforzarci di costruire uno Stato efficiente, garantista ed autorevole. A differenza di altri importanti paesi europei, non abbiamo ancora valori nazionali comunemente condivisi.

Le due grandi vicende della storia nazionale, il Risorgimento e la Resistenza, hanno coinvolto solo una parte del paese e solo una parte delle forze politiche. Quelle che ne sono uscite sconfitte, ma anche settori di quelle vincitrici, tanto a metà dell'Ottocento, quanto, un secolo dopo, a metà del Novecento, hanno potuto, per ragioni diverse, frenare la portata innovativa e nazionale di quegli eventi.

Oggi del Risorgimento prevale un'immagine oleografica e denudata dei valori profondi che lo ispirarono.

La Resistenza e la lotta di liberazione corrono lo stesso rischio e, per di più, non appartengono ancora alla memoria collettiva dell'Italia repubblicana.

Mi chiedo, colleghi, me lo chiedo umilmente, in che modo quella parte d'Italia che in quei valori crede e che quei valori vuole custodire e potenziare nel loro aspetto universale di lotta alla tirannide e di emancipazione dei popoli, non come proprietà esclusiva, sia pure nobile, della sua cultura civile o della sua parte politica, mi chiedo - dicevo - cosa debba fare quest'Italia perché la lotta di liberazione dal nazifascismo diventi davvero un valore nazionale e generale, e perché si possa quindi uscire positivamente dalle lacerazioni di ieri.

Mi chiedo se l'Italia di oggi - e quindi noi tutti - non debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri; non perché avessero ragione o perché bisogna sposare, per convenienze non ben decifrabili, una sorta di inaccettabile parificazione tra le parti, bensì perché occorre sforzarsi di capire, senza revisionismi falsificanti, i motivi per i quali migliaia di ragazzi e soprattutto di ragazze, quando tutto era perduto, si schierarono dalla parte di Salò e non dalla parte dei diritti e delle libertà (*Applausi*).

Questo sforzo, a distanza di mezzo secolo, aiuterebbe a cogliere la complessità del nostro paese, a costruire la liberazione come valore di tutti gli italiani, a determinare i confini di un sistema politico nel quale ci si riconosce per il semplice e fondamentale fatto di vivere in questo paese, di battersi per il suo futuro, di amarlo, di volerlo più prospero e più sereno. Dopo, poi, all'interno di quel sistema comunemente condiviso, potranno esservi tutte le legittime distinzioni e contrapposizioni.

Onorevoli colleghi, nel concludere voglio esprimere gratitudine a tutti coloro che lavorano nell'amministrazione della Camera dei deputati, a partire dal Segretario generale. Voglio inoltre augurare buon lavoro a tutti voi e soprattutto a chi per la prima volta ha varcato la soglia di quest'aula.

Se mi permettete, intendo esprimere un rammarico: in quest'aula vi è un numero di donne assolutamente inadeguato ad esprimere la ricchezza... (*Applausi*), la complessità, la forza del mondo delle donne italiane, e non certo per responsabilità degli elettori.

Sarà in ogni caso mio impegno, per quanto mi compete, valorizzare al massimo il ruolo e la competenza delle donne elette alla Camera, affinché tutto il paese abbia a trarne beneficio.

Vi ringrazio, colleghi, e vi auguro un lavoro sereno e proficuo nel superiore interesse dell'Italia (*Generali, vivissimi, prolungati applausi*).